

GRUPPO DI RICERCA-AZIONE SULLA LINGUA

DOCUMENTO INIZIALE

Il problema che si pone subito è, per dirla con Clark¹ e Calvani²: quale architettura dell'istruzione è più efficace al fine di un sistema educativo di cittadinanza attiva e consapevole?

Vari metodi didattici di insegnamento della lettoscrittura di tipo comportamentale e collaborativo (sillabico, fonico-sillabico, nella loro accezione alla maniera Senza Zaino) facilitano un apprendimento piuttosto veloce della lettoscrittura: di solito quasi tutti i bambini leggono nel giro di 3-4 mesi.

D'altra parte però con questi metodi la scrittura e la lettura, inizialmente, non hanno scopi comunicativi, si scrivono e leggono frasi completamente decontestualizzate, prive di un senso riconoscibile. Per ovviare, in parte, di solito si utilizzano delle storie che fanno da sfondo alla scoperta di fonemi o sillabe e che dovrebbero servire proprio a "contestualizzare" gli esercizi di lettoscrittura. Ma anche su queste storie ci sarebbe molto da dire...sono spesso insulse, povere dal punto di vista narrativo.

I detrattori di questi metodi sottolineano il fatto che senza uno scopo comunicativo non c'è motivazione nello scrivere e nel leggere. L'apprendimento è meccanico.

D'altra parte chi invece li sostiene, ritiene che la motivazione sia nell'apprendere stesso: la spinta è data dalla scoperta di essere in grado, sempre più, di decifrare la lingua scritta.

Al contrario i metodi didattici di tipo esploratorio o a scoperta guidata (naturale, globale) pongono da subito i bambini in un contesto comunicativo forte. Tutto è contestualizzato, ha senso, ha uno scopo (ricordiamoci la potenza evocativa del "C'era la nebbia tanta" dei ragazzi di Mario Lodi). D'altra parte le ricerche di Ferreiro e Teberosky³ suggeriscono un'evoluzione spontanea della lettoscrittura, ed in parte è così, almeno fino alla fase ortografica; ma a 6 anni si presentano a scuola con molte differenze nelle tappe di sviluppo. Contemporaneamente le ricerche segnalano una difficoltà da parte dei bambini meno intuitivi e meno esperti, che rischiano di rallentare il processo di apprendimento.

Le Bohec⁴ sostiene che, come i bambini imparano spontaneamente a parlare, perchè inseriti in un contesto di comunicazione orale, così, se possono essere immersi in contesti comunicativi di lettura e scrittura, naturalmente imparano a leggere e scrivere. Però i detrattori del metodo naturale sostengono che, mentre il linguaggio orale è connaturato all'uomo, lettura e scrittura sono un prodotto della civiltà, non sono per niente "naturali", infatti ci sono intere civiltà che non conoscono affatto la scrittura. Come potrebbe quindi un bambino imparare naturalmente ciò che naturale non è?

È possibile mantenere un piede in due staffe? Coniugare efficacia dei risultati per tutti, specialmente per i più deboli e senso e motivazione legate al reale uso della lingua? Quali strumenti è bene utilizzare? Quali compiti autentici ci possono aiutare a utilizzare la lingua fin dall'inizio? Quali esercizi cooperativi ci possono aiutare a consolidare la tecnica?

Il dettato di una volta? Il testo libero? Il testo collettivo? Gli schedari? Giochi cooperativi? La corrispondenza? La posta di classe? La lettura del menù scolastico?

Questo stesso problema si ripropone anche negli anni successivi e alla scuola secondaria? Come si sviluppa in quei contesti? Quali domande pone e quali risposte suggerisce?

1 Clark R.C., Four Architectures of Instruction, 2000

2 Calvani A., Principi dell'istruzione e strategie per insegnare, Carocci, 2011

3 Ferreiro E. e Teberosky A, La costruzione della lingua scritta nel bambino, Giunti 1979

4 Le Bohec P, Leggere e scrivere con il metodo naturale, Junior Spaggiari 2006